

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

L'uomo guarda alla vita come a qualcosa che non cambia,
se non quando lui lo vuole, lo desidera, si impegna e si arrischia.

E. pontificale: Se l'uomo si guarda e si interroga su che cos'è la vita, è costretto a dire che la vita è passare, è cambiare, è anche trasformarsi. Ma se l'uomo guarda un po' più in profondità, scopre che ogni cambiamento è effimero, che ogni trasformazione è effimera e che tutto quanto viene rimesso in discussione giorno dopo giorno, e perciò quello in cui lui credeva non lo crede più o è ciò che lui desiderava non presenta più attrattive o ciò su cui lui scommetteva come immutabile, ecco che invece si disfa. Ed allora l'uomo incomincia a chiedersi: "*Ma perché tutto cambia? Perché io non sono coerente con ciò che ero? E perché, ogni volta che mi programmo e mi impegno per essere coerente, poi vengo puntualmente sconfitto?*". L'incoerenza dentro il cambiamento, figli cari, è assecondare proprio ciò che è effimero o ciò che presenta solo una parvenza di sicurezza, dato che anche quello poi morirà. La sorte dell'uomo sta nel credere in ciò che poi presenterà il conto, un conto che sarà tanto più mortificante quanto più uno avrà creduto in qualcosa di indicibile, di profondo, di autentico o di insostituibile. Però nell'uomo c'è anche il bisogno di far fronte al cambiamento, e così lui prova e riprova ad essere coerente e tenta di affrontare il cambiamento nel tentativo di non disattendere a quello che era, anche cercando di aprirsi al nuovo. Però, nel suo aprirsi al nuovo - non disattendendo a quello che era - l'uomo si perde dato che ha invece bisogno di spaziare rompendo la propria coerenza.

Ma uno che non si ritrova più in ciò che è stato, deve comunque cercare di mantenere ciò che è stato, oppure dire che ciò che è stato non è più, e perciò aprirsi soltanto al nuovo? Se quindi uno desidera trasformarsi perché qualcosa non gli torna più, deve cercare di essere fedele al passato, oppure può aprirsi completamente al nuovo, tagliando i legami con il passato?

Ananda: La vita è una grande avventura che viene offerta a voi affinché la neghiate in tutta la sua, talvolta, plateale non verosimiglianza. Infatti, la vita vi presenta conquiste, possibilità di trionfi o possibilità di scacco; la vita presenta a voi ora godimento ed ora sofferenza, in un alternarsi che voi non dominate o che sembra a voi di non poter dominare. Ma, proprio perché la vita è un susseguirsi di stati, ecco che niente è stabile, niente è certo, ma tutto evapora, si libra e decade. E allora, se tutto decade, che serve programmare, pensare, provare emozione o indugiare su se stessi e dire: "*Ho conquistato, ho fatto, ho praticato, ho raggiunto un obiettivo e mi sono impegnato*"? Non sarebbe meglio, fratelli cari, lasciare invece che tutto quanto se ne vada così com'è venuto, e lasciarsi morire ad ogni sentimento, ad ogni idea, ad ogni conquista, ad ogni pratica e ad ogni vittoria che sembra portarvi da qualche parte? Non sarebbe meglio lasciarsi morire a tutto questo, affinché si espanda ciò che da dentro pulsa? E da dentro si può espandere solo il *non-essere*. *Non-essere* e vita! La vita è *non-essere*, e ogni pensiero, ogni idea, ogni emozione e ogni azione sono *non-essere*.

Che significa allora dire che nulla vale? Significa soltanto che ogni azione che voi fate, ogni sentimento che voi provate ed ogni vostro pensiero sprofondano nel nulla non appena la vita cambia. Ed allora lasciate morire ogni vostro pensiero, ogni vostra azione ed ogni vostro sentimento e collocatevi dove non c'è pensiero, non c'è azione e non c'è sentimento e lì state con lo sguardo di chi professa solo la propria scomparsa dentro lo stare immobili. E non mi dite che voi dovete agire e gestirvi nel quotidiano, poiché queste sono parole, mentre le mie non sono parole, ma sono negazione di ogni parola, pur dovendo io parlare a voi. Le vostre sono parole perché il quotidiano è una vostra costruzione concettuale, che certamente presenta degli obblighi, ma quali obblighi possono mai portare all'idea che voi avete bisogno di essere stabili, di essere sicuri, di essere certi nel vostro attendere gli eventi? E voi invece attendete gli eventi e date loro una sequenza, aspettandovi che quegli eventi si susseguano in un certo qual modo, e quando non si susseguono in quel modo, voi restate allibiti. Ed allora la scomparsa, per voi prematura, di una persona vi sembra un dramma, e allora una catastrofe vi sembra altrettanto un dramma, ed allora il sorgere di un improvviso sentimento di odio vi sembra un dramma.

Dentro la vostra testa ogni cosa dovrebbe essere secondo una sequenza, e quindi più voi amate e meno dovrete odiare, o più il mondo diventa migliore e meno dovrebbe esserci cattiveria, o più la vita si sviluppa, più la medicina trionfa e meno dovrebbe esserci la morte. Ma la realtà non è così, perché questa sequela di fatti la crea la vostra mente. Tutto questo è creazione mentale, tutto questo è voler essere certi ed è voler avere delle basi su cui fondare i propri giudizi e delle sicurezze sul proprio agire, aspettandovi che quando uno si comporta in una certa maniera poi conseguentemente si ripeta allo stesso modo e che quando voi agite in un certo modo poi dovrete agire conseguentemente, e che se tutto si sta migliorando anche i fatti negativi dovrebbero attenuarsi. Queste sono le vostre attese, questa è la vostra mente.

Niente è così, o non è detto che lo sia, però a voi serve pensare che sia così perché in questo modo voi costruite le vostre certezze, stabilite dei punti fermi e dai punti fermi voi potete spaziare, comunque sempre chiusi dentro la vostra angolatura, ma potete spaziare prevedendo e quindi costruendo una nuova gabbia sul futuro in base a ciò che voi pensate debba essere la successione degli eventi o delle conseguenze che scaturiscono da certi principi che voi ponete. L'uomo si industria per trasformare la propria vita in qualche cosa di stabile o di certo, pur dentro l'incertezza, però egli si industria e crea con la sua mente ciò che non c'è. Ed allora, quando dal reale sorge il *ciò che è* che distrugge le vostre certezze, voi rabbrivite - o magari vi esaltate - dato che non rientra nell'area delle vostre certezze un fatto strano o un evento improvviso oppure un qualcosa che voi non avevate messo in conto o che gli altri non avevano messo in conto, e in questo modo voi interpretate la realtà, trasformando il succedersi disordinato in un succedersi armonico o in un succedersi che comunque dovrebbe seguire determinate leggi e principi.

Invece la realtà non è così, ma è *ciò che è*, ovverosia l'incalzare degli eventi, dei fatti, del bene e del male, della notte e del giorno, dell'impulso alla generosità o alla rabbia, senza distinzione per la vita. E tutto questo non si pone secondo un iter ordinato, o che via, via diventa sempre più ordinato, ma è solo da accettare per *ciò che è*, ovverosia disordine che nasconde un ordine, che però non è l'ordine che voi pensate, poiché non è quello il vero ordine, ma quello è frutto di una vostra struttura concettuale.

Quindi capite bene che, ogni volta che voi cambiate, tendete a riproporre un vostro ordine, per cui, pur pensando di cambiare, dovete continuare ad essere dentro un percorso, dentro una strada e dentro un addentellato con quanto eravate prima, perché non accettate di rompere completamente. E, se voi eravate un po' generosi, non potete improvvisamente dimostrarvi rabbiosi, ma se accade è soltanto perché è arrivato un momento "così", ed è soltanto una vostra debolezza. Secondo voi non è un naturale susseguirsi della realtà, ma soltanto un momento di debolezza che fuoriesce da un percorso che per voi dovrebbe essere diverso. Ed è in questo modo che vi procurate la vostra infelicità e vi inchiodate a degli assi che predispongono la vostra mummificazione, sia pure nel continuo pensiero di trasmutazione.

Se questo è vero, allora tutto ciò che noi vi abbiamo detto è stato soltanto per farvi cambiare, mentre ciò che vi stiamo dicendo ora è l'opposto, ovverosia: non cambiate, ma abbandonatevi semplicemente al *ciò che è*. E abbandonarsi al *ciò che è* non significa cambiare ma lasciarsi trasportare, cioè non significa non impegnarsi più o non fare più niente e porsi semplicemente dietro l'onda degli eventi e quel che accade, accade! No, significa essere passati attraverso la fase del trasformarsi, dell'impegnarsi e dell'aver capito che tutto questo è soltanto un'umana costruzione mentale, e cioè un vostro modo per avvicinarvi all'Assoluto, ma invece è soltanto un passo che, se non viene distrutto, vi consegna di nuovo al vostro *io*.

Ciò che ora vi stiamo dicendo è ben di più e sicuramente rischiamo di essere fraintesi, ma in quel caso buttatelo al vento! Schiodatevi di dosso l'idea che ciò che voi dovete fare sia trasformarvi ed incollatevi invece addosso una nuova approssimazione che dice che voi dovete soltanto abbandonarvi. E nell'abbandonarvi non c'è una traiettoria, ma c'è l'alternarsi, ed è lì che uno mette alla prova se stesso nel constatare quanto desideri liberarsi dal proprio *io* per aderire all'onda di *ciò che accade*. Questo lo diciamo per farvi comprendere come la vita certamente è mutare, certamente è cambiare, certamente è trasformarsi, ma la vita è anche prendere consapevolezza che il mutare ed il trasformarsi non procedono, come voi vi immaginate, su una linea retta o su un'ascesa a spirale. Niente di tutto questo, anche se la spirale può essere un'immagine che aiuta, anche se la linea retta può essere un'immagine che per un tratto del percorso può aiutarvi, poi nulla c'è più se non il mutevole andare e mutevole susseguirsi della vita, e voi che vi lasciate andare consapevoli, istante dopo istante, del vostro lasciarvi

andare e consapevoli, istante dopo istante, che niente conta se non lasciare andare e lasciarvi andare. Questo non significa: accada quel che accada, non impegnando la vostra mente a fare spazio, ma significa invece impegnarvi veramente a fare spazio.

Soggetto: Non aderisco a questi discorsi e come sempre li porto più in là. Non aderisco perché questi discorsi cercano di trovare una mediazione tra la vostra mente e ciò che noi intendiamo per cammino verso la *non-mente*. Ma è giunto il momento di fare un passo ulteriore, provocandovi, ed è giunto il momento di dirvi che non c'è cammino, ma c'è soltanto da scoprire che non c'è cammino. E' giunto il momento di dirvi che c'è soltanto da scoprire che niente esiste se non il fatto di riconoscere che ogni passo che uno fa è frutto di ciò che opera la sua mente; che ogni conquista che uno fa è frutto di ciò che la sua mente ha stabilito come prioritario, come importante, come sicuro, come la nuova conquista o magari come la nuova apertura della sua stessa mente. E' giunto il momento di dirvi, figli cari, disattendendo tutte le vostre aspettative, che nulla esiste come passo che porta alla *non-mente*. Ogni passo vi porta semplicemente a riconoscere che quel passo non serve nel momento successivo.

Se questo è vero, allora ogni percorso è semplicemente un'immagine che voi avete nella vostra mente perché congiungete quel passo con quello precedente, formandovi così un'immagine di un percorso. In realtà ciò che conta è la negazione del passo precedente e la consapevolezza che il passo che uno sta facendo sarà anche questo negato da quello successivo. E quindi non c'è un percorso, perché non c'è nessuna relazione fra questo passo e quello successivo, ma siete solo voi che la ponete dicendo che quel primo passo ha consentito all'altro di essere. Invece l'altro è sorto, ed è sorto, punto e basta. Ed allora ogni passo, che secondo voi viene dopo, non viene dopo ma è soltanto un'onda che emerge, e non siete voi. La vostra azione è solo un'onda che emerge ed il vostro pensiero è solo un'onda che emerge ed anche la vostra emozione è solo un'onda che emerge.

Ma la vostra mente collega l'insieme delle onde che emergono, le une alle altre, ed ecco che apparite voi come unità sostanziale che ha avuto quei pensieri nel passato, che ora ne ha degli altri e che probabilmente ne avrà degli altri ancora nel futuro, e siete voi che prima avevate certe emozioni, che poi si sono trasformate, sono diventate altre, magari opposte a quelle precedenti, e che sicuramente ne avrete delle altre ancora, fino forse a non avere più emozioni. Però sarà sempre il fatto di aver avuto prima certe emozioni, e di averle poi trasformate, a portarvi, secondo voi, a non avere più emozioni. Non è questo ciò che noi diciamo. Capiamo le vostre difficoltà nell'ammettere che l'uomo non è nulla ma, per arrivare ad accettarlo, si deve accettare che non c'è percorso, non c'è cammino, non c'è strada, non c'è niente, se non un'onda che di volta in volta emerge dall'oceano e si presenta sotto le vostre sembianze. Quindi non esiste un *io* che è protagonista di quell'emozione o di quel pensiero o di quell'azione, ma esiste solo un'azione o un sentimento o un pensiero ed è la vostra mente che poi crea un'unitarietà e che dà un senso al percorso, quando questo percorso invece non c'è.

Questa è proprio l'affermazione dell'*io* - una delle affermazioni più potenti in chi percorre un cammino che dovrebbe portare alla *non-mente* - cioè l'affermazione di ritenere che state facendo una strada e quindi è sempre quell'*io* che conduce o quella vostra mente che guida, sia pure sospinta magari dallo spirito. Però sullo spirito abbiamo già detto e perciò a voi è oramai chiaro che non esiste un vostro spirito, ma che è soltanto la vostra mente che dice che lì c'è un passo che prepara il successivo, mentre non c'è che un'onda, un'onda e solo un'onda. Ammettere che siete solo un insieme di onde che la vostra mente unifica ed a cui dà il vostro nome, significa anche che ogni pensiero e che ogni emozione che avete non sono vostre e non sono di nessuno, cioè non appartengono a un'individualità, ma è soltanto la vostra mente che le consegna alla vostra individualità. Non appartengono proprio a nessuno: sono onde della Coscienza.

Ma allora a chi mi rivolgo in questo momento, se non a degli esseri che non sono, che pretendono di essere, che vogliono esistere e che magari bramano e anche agognano di sfarsi? Però sono sempre loro che parlano, che bramano e che si interrogano sulle nostre parole o che magari dicono: "*Che meraviglia!*". E questa *voce* è solo un'onda che scende e che non ha nome, non porta nome e mai avrà nome. E voi siete i "senza nome", i senza attributi: i senza, senza, senza.

Se questo è vero, allora la vita è soltanto un insieme di onde, ed ogni onda porta con sé soltanto se stessa ed è ancora la vostra mente che vi fa dire che il mondo è malvagio, il mondo è perverso oppure che è buono, dipende da come la vostra mente costruisce o da quali onde considera o da che cosa

approfondisce, ma certo non è la realtà. La realtà è al di là dell'onda, ed è su questo che io un giorno vi parlerò, ma ora stiamo sull'onda e sul *ciò che è*, così come appare.

Per la via della Conoscenza, lasciarsi andare vuol dire accettare che non si esiste come *io*, che ogni propria azione è un'onda, che ogni proprio pensiero è un'onda, che ogni propria emozione è un'onda, ed allora a che cosa serve la vostra mente? La vostra mente serve a voi per unificare le onde e dar loro un nome: il vostro, ciascuno il proprio. Poi la vostra mente può servire per disfare questa unione e riportare le onde ad essere soltanto onde, e quindi predisporre a qualcos'altro. Sarà sempre ancora la vostra mente ad operare questo, e quindi dietro questo sfarsi della vostra unità ci sarà ancora la vostra mente, che però a quel punto accetta un principio che è alla base della propria dissoluzione, anche se non è ancora la propria dissoluzione, poiché la vostra mente esiste soltanto in quanto c'è un'unità che si costituisce da quando nascete coi primi vagiti a quando morite con gli ultimi lamenti. Senza quell'unità tra pensieri, azioni ed emozioni, costituita dalla vostra mente, voi non potreste chiamarvi con un nome e cognome.

E quindi lasciarsi andare o lasciarsi portare dall'onda significa aderire a ciò che la vita vi propone, non passivamente ma con la vostra mente chiara, poiché ha accettato di non unire più le onde ma di disgiungerle. Quindi una mente chiara disgiunge le onde, anche se voi potete pensare che non sia più la mente, ma la Coscienza. E' ben detto, anche se, finché esiste la vostra mente, la Coscienza fa i conti con una mente che esiste ancora. Ed è ancora la vostra mente che opera la disgiunzione, sia pure limitata e ridotta dal fatto che la Coscienza può a quel punto esprimersi in modo più esplicito. Infatti, se si sfa l'unità di ciò che vi costituisce, la vostra mente raggiunge la quiete, anche se c'è ancora, ed in questa quiete parla la Coscienza, cioè dentro il discongiungersi di ciò che continuamente voi volete unificare. Difatti, voi date senso alla vostra vita perché vi spiegate l'oggi con ieri e il domani con l'oggi, anche nel percorso spirituale, mentre chi è incamminato verso la *non-mente* arriva al punto di disancorare tutto questo dal legame che lo crea, ovverosia dall'idea che vi sia un percorso, che vi sia una strada o che vi sia un sentiero, poiché tutto ciò che c'è è soltanto l'onda che si presenta in varia forma e alla quale, a seconda dello stato della vostra mente, voi aderite pienamente o cominciate a dubitare o infine disarticolate questa unitarietà che la vostra mente impone sempre sulle cose: non soltanto su di voi ma anche sugli altri, sulla realtà, in ciò che accade, sui fatti, sugli avvenimenti, sul mondo, sul dover essere delle cose, di voi stessi e degli altri.

Nella *non-mente* ogni abitudine muore, perché non si vede più lo sforzo che si fa verso qualcosa, mentre quando siete immedesimati nella vostra mente l'abitudine serve ancora, e quindi anche l'abitudine che vi porta ad osservare ciò che voi unite, e che invece è disgiunto. Vi parleremo prossimamente di come disgiungere e di come piegare la mente al disgiungere ciò che normalmente voi unite, ovverosia come piegare la mente alla propria scomparsa e perciò ad intendere la vita nella sua essenza, e non nel modo con cui voi vi ricreate la realtà. Vi parleremo di come indurre un'abitudine per abbattere le vecchie abitudini che vi portano ad unificare i pensieri, i desideri, le emozioni e le azioni attorno ad un *io*. Anche in questo la vostra mente vi serve per fare un passo più in là, benché poi morirà pure il vostro concetto di passo. Quindi vi faremo fare un altro passo, ma siate consapevoli che quel passo non è preceduto da niente: è soltanto qualcosa che emerge e vi si presenta affinché voi aderiate o non aderiate, ed affinché voi lasciate che la vostra mente venga ristretta.

Nel momento in cui la vostra mente viene ristretta, la vita incomincia ad apparire così com'è, ovverosia pura casualità dei fatti o degli avvenimenti che vi fa riconoscere che nulla voi potete controllare ma che tutto deve essere lasciato andare, anche se la casualità non è l'essenza di ciò che voi vedete, ma è ciò a cui la vostra mente deve piegarsi per potere scoprire l'essenza. Ma l'essenza la si scopre soltanto quando si rinuncia al voler spiegare con la propria mente tutto in termini di un percorso, di una retta, di una causalità e si accetta che la vita presenti il mistero insondabile di ciò che essa è. Ed allora, sì, si arriva alla profondità, laddove nulla muta.